

Consapevoli
inganni

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Cesare Spotti

**CONSAPEVOLI
INGANNI**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Cesare Spotti
Tutti i diritti riservati

*A tutti coloro che hanno subito abbandoni
o perso persone care di recente.*

*A due vecchi e cari amici, C. e B., che nel mese di settembre 2024
hanno tragicamente e improvvisamente perso la loro madre.
A loro va la mia sincera solidarietà, con la speranza che questo testo
possa distrarli per un attimo e lenire, in parte, il profondo dolore
per la devastante recente perdita. Con affetto!*

Cesare Spotti

PRIMA PARTE

Zo e Agostina

Ciro, dopo 41 anni di insegnamento, aveva raggiunto la meritata pensione. Ora aveva tanto tempo libero da spendere per i suoi hobby.

Superati da tempo i 60 anni, era entrato in quella fase tipica dell'esistenza in cui inizi a comprendere che il tempo che ti rimane non è più tantissimo e che ogni giorno e ogni ora vanno spesi bene perché dopo i 60 anni, e avvicinandosi ai 70, ogni istante in più che ci viene concesso deve essere considerato come un regalo che la vita ti fa, e che tu devi saper sfruttare valorizzandolo al meglio.

Ciro non aveva avuto un'esistenza facile, ma non poteva nemmeno lamentarsi troppo. In fondo era passato in mezzo a mille tempeste ma la sua barca non era mai affondata nel mare tempestoso e, ora lo si poteva ben dire, si dirigeva verso il porto e l'ultimo approdo con una navigazione lenta ma tutto sommato tranquilla.

Ciro rifletteva su queste cose mentre in auto, un pomeriggio di novembre in cui l'autunno la faceva ormai da padrone e rubava sempre più luce e spazio al giorno, si dirigeva nel piccolo paese dove era vissuto sino a 37 anni e do-

ve possedeva ancora una casa, la casa dei suoi genitori, che da anni erano partiti per altri lidi lasciando in quella dimora ormai abbandonata da anni ricordi, nostalgie ma anche tanta rabbia malcelata per un epilogo della loro esistenza che non era stato di certo quello che Ciro da piccolo aveva sperato e potuto immaginare.

Ciro, arrivato in paese, il paese dove da piccolo aveva vissuto mille avventure e dove a soli sei anni a causa di un incidente in bicicletta aveva anche rischiato di andarsene da questo mondo, aveva dato uno scorcio veloce al piccolo campetto dell'oratorio dove da ragazzino come molti coetanei aveva giocato interminabili partite di calcio che si concludevano solo col buio quando madri o padri non del tutto concilianti arrivavano per dirti che era da tempo passata l'ora di rientrare per eseguire i compiti da svolgere per il giorno seguente. Ciro ricordava quei giorni con nostalgia, giorni in cui la vita era ancora tutta da scrivere e un mese o un anno sembravano lunghissimi e non passare mai.

Le stagioni si alternavano e con esse tutti i loro ricorrenti riti.

Gli inverni si potevano ancora definire tali con tanto freddo anche in casa e le "scaldine" nel letto, la primavera arrivava sempre all'improvviso coi primi tepori di fine marzo e le giornate che riprendevano inesorabili ad allungarsi, togliendoti un po' la nozione del tempo, quello giusto da dedicare allo studio e quello invece da occupare con lo svago che nel pomeriggio durava sempre troppo poco.

Ritornava l'estate, e quando le scuole terminavano i papaveri trionfavano ai bordi delle strade di campagna nelle

lunghe passeggiate in bici coi compagni, gli stessi delle partite a calcio all'oratorio.

Ciro era transitato davanti alla sua vecchia scuola ed era ben presto arrivato davanti al cancello di casa, lo stesso di tanti anni fa, della sua infanzia e della sua adolescenza; solo più arrugginito e cigolante. Lo aveva aperto a fatica sollevandolo ed era entrato in casa, una casa ormai sgombra dai mobili impolverati e attempati che tempo prima erano stati donati ad una famiglia indiana.

Come fosse spinto da un presentimento, o come se qualcuno dall'alto gli indicasse la strada, si era recato nella stanza che fungeva da studio e aveva rovistato in una libreria, un vecchio armadio imponente non ancora smaltito nel quale erano ancora riposte molte "reliquie" appartenenti al passato come vecchi quaderni di scuola e vecchi libri di narrativa per ragazzi.

Il suo sguardo era ben presto finito vicino agli scaffali con le vecchie e ingiallite foto di famiglia e l'attenzione quasi un po' meravigliata si era focalizzata ben presto su un vecchio album fotografico datato 1992 contenente le foto di una vacanza estiva al mare in Liguria. Le famose Cinque Terre e Genova, dove in quell'ormai lontano anno si svolgevano le celebrazioni per i 500 anni dalla scoperta dell'America (o almeno così si pensava) da parte di Cristoforo Colombo. Un anno di celebrazioni e di viaggi in treno al mattino presto per raggiungere dallo spezzino la città di Genova che Giro aveva da tempo imparato ad amare anche per via dei cantautori genovesi a cui a partire da Tenco, De

André e Lauzi, Ciro come appassionato cultore di musica leggera era molto legato.

Ciro aveva riaperto con nostalgia dopo quasi trent'anni quel vecchio album con istantanee scattate con obsolete macchine fotografiche usa e getta, lontanissime parenti delle moderne macchine digitali o delle fotocamere in uso nei telefoni cellulari. Si era così soffermato su una foto in particolare, scattata nella zona del Porto Antico di Genova una mattina di agosto, verso le 9.

Un piccolo bar da cui ricordava di avere scattato l'istantanea mentre una barista sulla quarantina, un po' sfatta dagli anni non più giovanissimi e forse turbata da qualche vicenda dolorosa, serviva un caffè non troppo bollente come aveva chiesto quel trentenne arrivato da poco, solo e con modi di fare molto gentili.

«Agostina, una minerale. Agostina, quanto ti ci vuole per portarmi una brioche calda? Agostina, facciamo notte, devo andare al porto che mi parte la nave!»

Agostina era una donna castana, esile, non bellissima ma ancora attraente, che si muoveva con estrema disinvoltura tra i tavolini.

«Che squadra di scappati di casa sta facendo il Genoa, quest'anno la Doria vi straccia sia all'andata che al ritorno!» urlava al vicino un avventore sulla cinquantina, intento a leggere il "Secolo XIX" dopo aver sfogliato avidamente "Tuttosport" e la "Gazzetta dello Sport".

«Vedremo» rispondeva un altro avventore. «Ad agosto tutti fenomeni, poi a dicembre quasi nessuno mangia il